



“ Cerami: Veltroni si è mosso bene su enti lirici e patrimonio artistico Vassalli: meno «grandi idee» più attenzione alla realtà del paese ”

Cultura, il voto degli scrittori

■ Un primissimo bilancio sull'operato del governo ci porta fatalmente a dire che poco è stato fatto, che molto si sta facendo e che il grosso del lavoro non è ancora cominciato. Tre mesi sono veramente pochi per giudicare. Di certo, però, per la prima volta, da qualche decennio a questa parte, è unanime l'impressione (al di là della molta, troppa politica parlata) che la macchina statale abbia preso finalmente a muoversi. Prodi, a cui nessuno può togliere il merito di parlare poco e di fare molto, sembra districarsi nel ginepraio della Cosa pubblica con accortezza ma senza troppe esitazioni. Egli deve farsi largo nella pesante e incancrenita stratificazione di interessi particolari, burocrazie vere e virtuali, lobby e sordità politiche. Il suo sforzo è sotto gli occhi di tutti e a tutti racconta che in Italia la bacchetta magica non esiste. Quanti avevano troppo affrettatamente sperato in un immediato cambiamento di rotta della nostra amministrazione debbono finalmente rendersi conto che anche la più piccola manovra mette in moto un numero complesso di fattori e di forze a loro volta complessi.

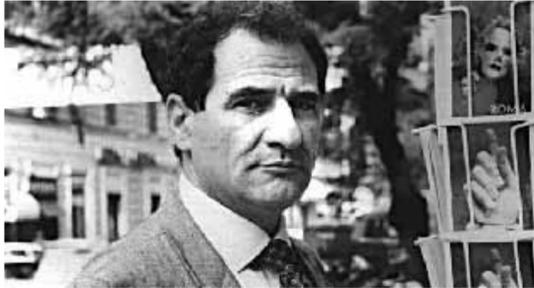
Troppe leggi

Troppe leggi, troppi laccioli e troppe mediazioni impediscono una gestione agile e moderna dello Stato, senza contare che alcune riforme, come quella della scuola, ad esempio, non possono verificarsi se non per gradi, in un periodo di tempo lungo e pianificato.

Spesso, in mancanza di accordi politici o per l'ostinazione non sempre costruttiva delle opposizioni, il governo si è trovato costretto, come nel caso delle nomine Rai, ad applicare le vecchie regole. L'ha fatto cercando di scegliere il meglio, ma sempre all'interno di una logica, quella partitocratica, che la nuova maggioranza è chiamata proprio a smantellare.

Non sono in grado di andare oltre queste prime, spontanee impressioni, come molti italiani che sanno poco di Stet, di banche e di Mibtel. Qualcosa di meno vago posso dirlo su due settori della vita pubblica che sergo da sempre con passione: la scuola e la cultura. Il nuovo governo, così fortemente caratterizzato per le sue aperture a problemi non immediatamente pratici, ha acceso non poche speranze tra coloro che nell'istruzione e nella cultura individuano il cuore di una civiltà. I politici, in cinquant'anni di democrazia, hanno sempre considerato la scuola e la cultura due carrozzone utili solo alla speculazione e al sottogoverno. Hanno lasciato che il degrado e la corruzione facessero radici profonde, oggi quasi impossibili da estirpare. Anche qui è stato fatto poco e molto si sta facendo. I segnali nuovi, benché ancora fragorosi, vengono soprattutto nel settore della pubblica istruzione. Se non altro per la luce che è stata accesa sulla scuola, finalmente messa al centro delle preoccupazioni nazionali dopo decenni di buio e di oblio. L'autonomia scolastica, la riforma dei concorsi universitari, la specializzazione degli insegnanti e soprattutto l'obbligo esteso a sedici anni, stanno a indicare che il nuovo governo intende investire sul futuro, sulle nuove generazioni, e che i problemi dell'occupazione vengono ora affrontati per tempo.

È ancora poco, pochissimo. Non è netta la sensazione di una radicale quanto necessaria inversione di tendenza: i problemi del personale stravincono su quelli degli studenti. E finché non si sistemano i primi, i secondi rimarranno senza una vera solu-



Musella/Contrasto

Cerami: «Finalmente si è accesa una luce sulla nostra scuola»

VINCENZO CERAMI

zione. Si sa che un giorno o l'altro bisognerà mettere mano alle strutture profonde dell'insegnamento, ma non si sa ancora né come e né quando. Le tecnologie sono scarse, le materie vanno rinnovate, le metodologie rivoluzionate. È troppo alta la disparità di servizi tra Nord e Sud. Basta pensare che tutte le librerie della Sicilia vendono quanto una sola libreria di Milano per dare un'idea del rapporto cittadino-libro.

Detto questo, bisogna riconoscere che il governo di Prodi non si è lasciato affatto scoraggiare dallo stato comatoso della scuola. Ha subito iniziato una terapia di riattivazione che lascia ben sperare. Per quanto riguarda la cultura, o meglio le strutture che sostengono l'impresa culturale italiana, i problemi non sono meno annosi, a cominciare dall'abbandono in cui sono relegati i nostri beni testamentari, dai monumenti alle opere d'arte ai musei. Gli interventi in questo settore sono molto costosi e vanno fatti con cautela e intelligenza. Qualcosa si è invece visto nello sforzo di rendere trasparenti le operazioni di sovvenzionamento del Fondo unico dello spettacolo. L'aver ristretto a un numero minimo i membri delle commissioni e l'aver stabilito il principio di incompatibilità di un commissario che fosse interessato alla materia di cui deve occuparsi, fa piazza pulita della vecchia abitudine che vedeva l'interesse privato prevalere su quello pubblico. Ora si aspetta la tanto sperata «defiscalizzazione» delle attività teatrali. La speranza è che non vengano premiati i più forti, che non vengano cioè defiscalizzati i guadagni di compagnie che guadagnano non vedranno mai.

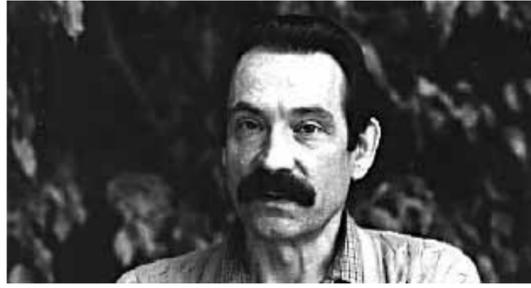
Fiction italiana

Per quanto riguarda la fiction, ottima l'idea di Veltroni di obbligare la televisione pubblica e privata ad investire in produzioni italiane ed europee. In questo modo potrà riprendere vigore un'industria italiana - quella della fiction - storicamente leader a livello internazionale. Così come è lodevole il tentativo di trovare una soluzione allo

scandalo degli Enti lirici: l'ingresso dei privati non potrà che essere benefico. Purtroppo non credo che basterà a spezzare la malavola complicità tra la corporazione sindacale degli Enti lirici e la vocazione burocratica dei direttori artistici e amministrativi. Gli interessi in gioco sono troppi e purtroppo la sinistra non sempre è in grado di dare priorità ai bisogni della cultura quando, per far questo, è costretta ad entrare in conflitto con il sindacato. Un sindacato, quello degli Enti lirici, che spadroneggia indisturbato e che decide spesso anche ciò che non è di sua competenza semplicemente incrociando le braccia. La politica culturale dei teatri stabili va totalmente rivista ristabilendo il principio della produttività. Tanto si spende, tanto deve rientrare. Allestimenti miliardari per poche rappresentazioni sono un lusso disgustoso, un gesto di disprezzo per il pubblico denaro. L'ingresso dei privati dovrebbe, sulla carta, modificare, insieme alle strutture, la vecchia mentalità assistenzialista.

Se bastasse un fax...

Dunque qualcosa si vede finalmente all'orizzonte. È poco, ma è anche tantissimo se si pensa che nella scuola e nella cultura non si fa nulla da tempo immemorabile. Servono tranquillità e serenità e, naturalmente, una sicura governabilità. Quest'ultima rimane la parola magica, sempre la stessa da troppo tempo. Oggi per portarci un topolino ci vuole ancora un elefante. Il giorno in cui basterà un fax per far partire una riforma è ancora lontano. Tuttavia, scongiurato il pericolo dei Previti al potere, l'Italia sembra viaggiare verso quell'Europa che sta lì, come un fantasma (ma anche come un incubo) a far da stella polare sulla politica di Prodi. Cento giorni, quasi tutti estivi, sono troppo pochi per tirare somme. E non bisogna farlo. Ma una cosa va detta: la strada è quella giusta, più tortuosa forse di quel che si pensava, ma è l'unica che per il momento (come è stato a lungo) non gira in tondo, non fa debiti per pagare i debiti.



Scavolini/Contrasto

Vassalli: «Perché cominciare con le tasse a chi scrive libri?»

ANTONELLA FIORI

■ BIANDRATE (Novara). Walter Veltroni l'aveva definita la «primavera della cultura». Adesso che è piena estate e per la prima volta a Ferragosto moltissimi musei sono restati aperti, della nuova stagione dei beni culturali parliamo con Sebastiano Vassalli.

Dal suo eremo - un cascinale bianco nella campagna piemontese dove l'autore del Cigno e della Chimera vive e scrive, «un angolo di mondo» - dice - nel quale non è ancora arrivata l'eco di grandi imprese compiute dall'Ulivo: un Ulivo al quale ho dato comunque la mia fiducia - lo scrittore ci spiega la sua particolare prospettiva.

Vassalli, come giudica le prime linee di intervento del governo per la tutela, la valorizzazione e la promozione della cultura?

È troppo presto per esprimere dei giudizi. Ma ci sono cose che non mi vanno. Gli agrari che abitano nei cascinali vicini a casa mia, «poveretti» che a diciotto anni regalano la Bmw ai figli, da questo governo sono stati esonerati dal pagare la tassa sulla raccolta dei rifiuti, favore che si sentiranno certo di ricambiare. Io invece, per adesso, sono stato penalizzato con la tassa sul diritto d'autore... Più tasse agli scrittori, compositori, inventori. Non vorrei che si trattasse di demagogia pura. Tanto più che viene da uno Stato che non ha mai fatto nulla per gli scrittori...

Le regole per il rilancio e la promozione della cultura, in particolare dei beni culturali, prevedono tasse ma anche agevolazioni e sgravi per molti enti. Per gli scrittori lei che cosa chiede?

Ci sono paesi in cui i poeti hanno la pensione. Non credo ci arriveremo mai in Italia, ma potremmo impegnarci per far avere a scrittori e poeti delle borse di studio. Persino la Finlandia manda i suoi giovani più promettenti all'estero a studiare.

Non pensa che sarebbe già un ottimo ri-

alimentati dei velleitarismi che hanno portato a questo sfacelo.

Non mi dica che è favorevole alle privatizzazioni...

La scuola non è un settore che si possa privatizzare. L'unica alternativa allo sfacelo sarebbe dare tutto in mano alla Chiesa, un padrone che ha un potere forte di assumere, licenziare, studiare strategie con esperti.

Il suo è un paradosso.

Forse. È vero come dice lei che siamo quasi al duemila, come è vero che siamo un paese di analfabeti. L'unico paese europeo che nell'insegnamento antepone il non necessario al necessario. Al liceo dove potrebbero essere insegnate gratis le lingue che ci servono si studiano quelle morte. Poi, passato il periodo dai dieci ai vent'anni, all'università, pagando, alcuni scelgono di imparare l'inglese.

Torniamo ai beni culturali. A questo «minimo» che l'Ulivo dovrebbe riuscire a realizzare...

Guardi, più vado avanti negli anni e più mi rendo conto di una cosa: non è tanto questione di schieramenti quanto di persone e delle capacità che ha chi organizza di saper stabilire un buon lavoro di squadra. Veltroni ha tenuto i musei aperti a Ferragosto. Bene, ma io non credo che ci volesse molto.

La cultura, si è detto, si è scritto, è stata per quarant'anni una cultura di sinistra. Dalle case editrici ai direttori dei teatri stabili. C'è stata una corresponsabilità, o comunque una passività da parte dei direttori e presidenti di queste strutture?

La verità è che la sinistra non ha avuto una controparte, degli interlocutori. I registi più importanti, da Visconti a Fellini erano di sinistra. Ma questo non dipendeva dall'imposizione di nessuno. E poi, non è mai stato vero che la cultura era dominata dalle sinistre da un punto di vista istituzionale. Insomma, per me non è pensabile che le banche abbiano favorito i film di sinistra.

E adesso, vede questo rischio?

Guardi, il governo della sinistra ha cominciato bastonando gli scrittori. Com'è che diceva Moretti? «Continuamo così: facciamoci del male!».

Una nazione dove anche in ogni più piccola città funzionino cinema e teatri. Un suo collega, lo scrittore Alessandro Baricco, ha prospettato una specie di paese dei balocchi della cultura...

Guardi, ci sono cittadine al sud dove è assolutamente inutile aprire un cinema o un teatro. Basterebbe una piscina o una palestra. Bisogna stare attenti a non pensare solo a un concetto libresco della cultura. Cultura è creare possibilità concrete perché la gente stia insieme e ci stia volentieri. Non dimentichiamoci che questo è anche il paese dei mostri letterari. Ripeto: sono diffidente davanti ai grandi piani.

Insomma, le grandi idee alla francese non le piacciono.

Prima di tirar fuori quelle bisogna avere l'umiltà di guardare ciò che esiste già.

Il suo suggerimento, se qualcuno glielo chiedesse?

Rinunciare ai colpi di genio, cercare di capire il carattere di questo paese per poi assecondarlo. Conoscere la realtà: una realtà, soprattutto in Italia, che ci sorprende sempre.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere.

In primo luogo grandi film: da **Ultimo tango a Parigi** a **Easy rider**, da **C'eravamo tanto amati** a **I tre giorni del condor**.

E i libri. **Dal liceo ad Auschwitz**. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini.

La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come **Dario Fo** e **Giorgio Gaber** propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a **Antonio Albanese**, **Paolo Rossi**, **Giobbe Covatta**.

l'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come **The Beatles**: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: **la videocassetta dell'Ulivo**, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale.

Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie **Cinema&Musica** e con **Novecento**, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio.

Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: **L'Unità ufficio promozione**. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma